

**Le risorse.** Lo Stato dovrà trasferire 170 miliardi di imposte agli Enti locali

# Per 12 Regioni partenza «in rosso»

**Dino Pesole**  
ROMA

Per quel che riguarda i costi, fa fede quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Camera lo scorso 21 gennaio: fino al 2010 non sarà possibile fornire cifre. La delega su federalismo fiscale è un processo in progress, si vedrà decreto per decreto, considerato che le variabili in gioco «sono un numero elevatissimo, non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma compongono un sistema olistico come il corpo umano». Per ora non resta che affidarsi alla clausola di salvaguardia: il federalismo fiscale non potrà causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Determinante sarà il livello complessivo della pressione fiscale, una volta avviata l'operazione di trasferimento di imponenti quote di gettito dal centro alla periferia. In proposito, l'articolo 28, comma b, del ddl delega approvato ieri dal Sena-

to garantisce la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale tra i diversi livelli di governo, salvaguardando al tempo stesso l'obiettivo «di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Il ministro Tremonti, al riguardo, si è

## GLI SQUILIBRI

Oggi soltanto in otto enti le entrate tributarie superano la spesa pubblica, calcolata in euro pro-capite

spinto anche oltre, attribuendo proprio al federalismo fiscale la possibilità che in futuro si possa procedere a una stabile riduzione del prelievo fiscale, anche grazie al coinvolgimento diretto degli enti locali nella lotta all'evasione.

Anche in questo caso, l'enunciazione di principio an-

drà comunque verificata alla prova dei fatti, quando i decreti legislativi cominceranno a operare. Il sistema andrà a regime nel 2016. Al momento, resta ferma la previsione contenuta nell'aggiornamento del Programma di stabilità di febbraio, in cui si prevede di mantenere la pressione fiscale stabilmente attorno al 43% del Pil fino al 2011. Stima che ora probabilmente sarà rivista con la «Relazione unificata» in via di definizione.

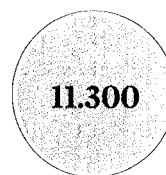
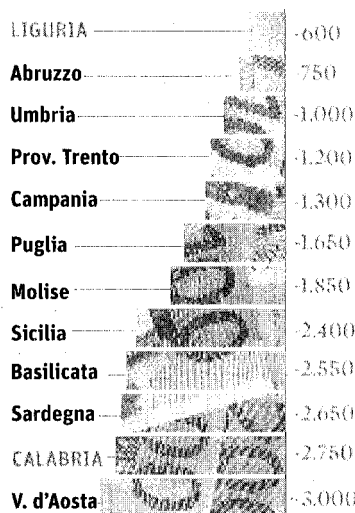
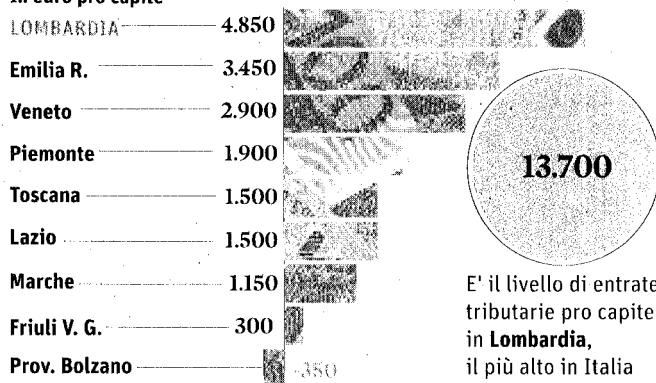
L'Isae, in proposito, ha rilevato di recente che per mantenere fermo l'obiettivo di un contenimento della pressione fiscale, occorre vigilare attentamente sull'eventualità che le amministrazioni comunali ricorrono ad aumenti delle tariffe «che non rientrano nella riserva di legge prevista dalla Costituzione». Il tutto si colloca all'interno di un quadro complessivo che dovrebbe condurre lo Stato a trasferire 170 miliardi di imposte in favore degli enti locali.

Che la partita dei costi, delle risorse, del finanziamento e della perequazione sia decisiva lo dimostra del resto la fotografia più aggiornata delle finanze regionali (si veda «Il Sole24Ore» del lunedì del 4 agosto 2008): otto Regioni spendono meno della ricchezza fiscale che producono. Nelle altre (32,2 milioni di italiani) all'opposto la spesa pubblica per i servizi resi sul territorio supera, spesso in misura notevole, le entrate che provengono dal prelievo fiscale e contributivo. È la fotografia di un Paese spaccato in due. Oltre alle Regioni del Nord solo Marche e Lazio mostrano un livello di entrate superiori alla spesa. Il record è in Lombardia, dove in media ogni cittadino paga 13.700 euro di tasse e contributi e riceve servizi per 8.850 euro. All'altro capo della graduatoria, fra le Regioni a Statuto ordinario, si colloca la Calabria, mentre la spesa pubblica pro capite raggiunge l'apice in Liguria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tra dare e avere

La differenza tra entrate tributarie e spesa pubblica in ogni Regione  
**In euro pro capite**



Il livello di spese pro capite più elevato si incontra in **Liguria**



Le minori entrate pro capite sono quelle della **Calabria**

Nota: I calcoli sono riferiti alla media del periodo 2002-2006

Fonte: Il Sole 24 Ore del Lunedì 1